

Cultura

Libri

struzione della storia morale del villaggio di Ibahernando. Ma nel finale c'è un delta in cui confluiscono tutte le acque.

José-Carlos Mainer, El País

Daniel Arsand

Io sono vivo e tu non mi senti

Codice edizioni, 266, 19 euro



Nel 1945 Klaus Hirschkuh cammina per le strade distrutte della sua città natale, Lipsia. Il giovane che bussa alla porta dei genitori ha passato quattro anni a Buchenwald. È stato imprigionato a causa della sua omosessualità. Klaus non può esprimere ciò che ha vissuto e sopportato in quegli anni. Ha 23 anni e il suo corpo emaciato sconcerta le persone che gli sono accanto, che non sanno come accoglierlo. Klaus non resterà a lungo in questo mondo che non sente più suo.

Troppi fili spinati, corpi martoriati, urla continue l'hanno reso straniero in casa propria. Eccolo allora esiliato in Fran-

cia, ma potrà mai finire di spiare, lui che conserva ancora sul braccio il numero 5395?

Io sono vivo e tu non mi senti è il romanzo di un sopravvissuto che vorrebbe scomparire nell'ombra della banalità, di un innamorato che non potrà mai amare alla luce del sole. Respinto, sempre e comunque, anche negli anni ottanta dagli ospedali dove si curano i malati di aids. Infine, avrà il coraggio di alzarsi in piedi per testimoniare, quando, cinquant'anni dopo la prigionia, il razzismo e l'odio torneranno a gridare le stesse parole. Il romanzo di Arsand è un omaggio alla memoria dei deportati omosessuali, ma va al di là di questo. Lo scrittore ricompone un linguaggio in grado di esprimere la rabbia e la tristezza, ci sorprende con parole di crudeltà estrema, ritmate come grida, poi torna dolcemente accanto a quest'uomo che resuscita.

**Christine Ferniot,
Télérama**